**LECTIO**

**MATTEO (15, 21-29)**

**GENERARE IN DIALOGO CON TUTTI**

**PREGHIERA ALLO SPIRITO**

Spirito Santo, scendi su di me.

Illumina il mio cuore:

trasforma la mia vita,

guarisci le ferite,

indicami la strada dell’Amore.

Spirito Santo, scendi su di me.

Illumina la mia mente:

converti il mio pensiero,

guida le mie azioni,

conducimi alla verità.

Spirito santo, rafforza la mia fede.

**MATTEO 15, 21-29**

Uscendo di là, Gesù si ritirò verso le regioni di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna cananea, uscita da quei confini, gridava dicendo: Abbi misericordia di me, Signore, Figlio di David! Mia figlia è malamente posseduta da un demonio. Ma lui non le rispose neppure una parola. Al punto che i discepoli si avvicinarono a lui per pregarlo, dicendo: Congedala, perché ci grida dietro. Ma egli diede [loro]questa risposta: Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele. Lei però, fattasi innanzi, si prostrava a lui dicendo: Signore, aiutami! Al che, egli rispose: Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini. Lei disse: Sì Signore! Eppure anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni. Allora Gesù le rispose, dicendo: O donna, grande è la tua fede. Ti sia fatto come vuoi. E sua figlia fu risanata da quell’ora.

Partendo di là, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si sedette là.

**CONTESTO**

Dopo una prima lettura del brano del Vangelo di Matteo, proviamo a metterci al fianco di Gesù e dei suoi discepoli, immaginiamoci lì con loro.

Sono appena stati a Genesaret, in Galilea. Qui Gesù ha predicato, guarito, incontrando le folle. Ha affrontato gli scribi e i farisei che lo hanno raggiunto da Gerusalemme per interrogarlo riguardo ad alcuni atteggiamenti assunti dai suoi discepoli nei confronti della tradizione degli antichi. Gesù ha discusso e risposto a loro, ma ha anche affrontato le perplessità, i dubbi dei suoi, ancora <<incapaci di capire>>.

Gesù, sicuramente è stanco: forse sente un senso di fallimento, perché le folle lo cercano più per ottenere un miracolo che per ascoltare il suo messaggio; folle che si aspettano che lui le salvi dal dominatore e non che guarisca e liberi le loro anime; sente che il popolo eletto è un popolo ipocrita, che si preoccupa di precetti e tradizioni e non di ascoltare la voce di Dio; e poi ci sono loro, i suoi discepoli: condividono con lui ogni istante, eppure non riescono ad avere fede, non lo riconoscono mentre cammina sulle acque, ancora hanno paura che i suoi insegnamenti possano compromettere la loro vita. Gesù, come spesso tanti di noi, ha bisogno di ritirarsi, di allontanarsi, di pregare, di entrare in contatto con il Padre per ritrovare la luce e la forza per affrontare la sua missione. E si mette in cammino verso il confine, vuole uscire dalla terra santa di Israele, quasi a volerne prendere le distanze per rigenerarsi, per respirare, per ritemprare il suo Spirito. Si dirige verso le terre pagane di Tiro e Sidone.

Lui e i suoi discepoli sono in cammino, magari Gesù è assorto nei suoi pensieri, mentre i discepoli continuano ad interrogarsi e a parlare tra loro, quando odono delle grida. Lì, ad un passo dalla terra straniera, dalla terra Fenicia, pagana, una donna grida, cerca l’attenzione di Gesù, di quel Gesù in cammino, in cerca di silenzio, desideroso di ritirarsi in preghiera. Colei che grida è una donna che ha varcato i confini della sua regione, è una straniera, una donna impura, idolatra, che non conosce Dio. E poi, è una donna e, in quanto tale, la sua richiesta di attenzione verso un Rabbi è inappropriata, inopportuna, scomoda, sconveniente, tanto più perché è una donna straniera.

La voce di questa donna lascia indifferente Gesù, che non vuole sentirla, non le presta ascolto, vuole essere lasciato in pace. La donna grida tutta la sua sofferenza, la sua disperazione per sua figlia che sta male. Ma Gesù non ha voglia di essere confuso con un guaritore, si sta allontanando dalla Galilea proprio per questo. Quelle grida disturbano i suoi discepoli, l’insistenza della donna li infastidisce, tanto da portarli ad intervenire con Gesù per chiedere a lui di allontanarla.

Avviene qui l’incontro: Gesù e la donna. La richiesta si fa preghiera, atto di fiducia incondizionato. Il suo cuore di madre la porta a riconoscere l’Amore più grande che può scaturire dal cuore di Gesù, un Amore che salva, che guarisce che dona la vita. Ma l’atteggiamento di Gesù rimane ostile. Lui vuole ritirarsi per riflettere, ha bisogno di capire quale tempo della sua missione sta vivendo e comprendere quali strade intraprendere. Come può, in questo momento, dare risposte ad una donna pagana? Lui è venuto per il popolo di Israele: è nato a Nazareth, è quello il suo popolo, sono loro la sua gente, i destinatari della sua missione, gli invitati al banchetto. Non può ora fermarsi a pensare se il pane può bastare per tutti, sa che quel pane serve ai suoi fratelli affinché diventino il popolo di Dio. Il pane è destinato a loro, non ai cagnolini, non ai pagani. Il cuore della donna però ormai è aperto, spalancato: lei comprende Gesù, entra in empatia con lui, lo ascolta e lo accoglie; lo sa, lo sente, crede che anche solo le briciole di quell’Amore che lui ha portato nel mondo possano generare nuova vita in sua figlia. La donna si fida di Gesù e accetta di non essere una privilegiata, l’eletta come lo è il popolo di Israele. Con tutta la semplicità e delicatezza di cui è capace, glielo dimostra. La donna riesce a toccare il cuore del Maestro, la sua determinazione gentile e rispettosa tranquillizza Gesù, lo rincuora, lo consola. La donna - cananea, straniera, che non conosce Dio - spalanca a Gesù - il Messia, l’Inviato, il Figlio di Dio – gli occhi e il cuore sulla missione di Amore Universale per la quale è stato mandato nel mondo. La fede della donna convince Gesù, gli fa cambiare atteggiamento, gli permette di riconoscere, in quell’atto di fiducia, un Atto di Fede che abbatte ogni barriera, ogni confine, travalica le differenze: l’incontro tra un uomo e una donna diventa Vangelo; la fiducia nell’altro trasforma la vita; il dialogo tra due persone di etnie differenti apre la strada alla missione Universale della Chiesa.

La donna dimostra a Gesù e ai suoi discepoli che Dio dona la fede a chi la chiede con fiducia. Questo le permette automaticamente di poter mangiare del pane dei figli: <<O donna, grande è la tua fede. Ti sia fatto come vuoi>>.

La fede abbatte ogni barriera culturale e religiosa. In questo modo il Messia di Israele ha la possibilità di far vedere ai Figli di Israele, che lo hanno riconosciuto, che hanno ricevuto la sua luce, quale sarà la loro missione una volta che lui non sarà più presente in mezzo a loro. La missione di Gesù è per la sua gente, verso i suoi discepoli, affinché loro possano essere mandati a portare la sua luce a tutto il mondo.

L’animo di Gesù è trasformato dall’incontro con la cananea, è pronto a ripartire, a rituffarsi nella sua missione. Allora si rimette in cammino, ritorna verso il lago di Galilea. Si ferma e riprende con forza e determinazione la sua missione tra la gente.

**ANALISI DEL TESTO**

Per comprendere il brano.

**v.21: <<Uscendo di là, Gesù si ritirò verso le regioni di Tiro e Sidone**.

Gesù si allontana dalla sua gente, da coloro che hanno la fortuna di poterlo ascoltare, di essere guariti. Quella stessa gente che lo mette in difficoltà perché sente che le sue parole e i suoi gesti mettono in discussione la propria tradizione, la religione dei Padri. Allora esce, si mette in cammino, vuole ritirarsi in terra pagana. Un uscire, quello di Gesù, che dimostra il passaggio verso una missione più grande. Un andare da una situazione chiusa, statica, dura verso un luogo aperto, dinamico, stimolante.

**V.22: <<Ed ecco una donna cananea, uscita da quei confini, gridava dicendo: Abbi misericordia di me, Signore, Figlio di David! Mia figlia è malamente posseduta da un demonio.**

Mentre Gesù sta per uscire dai confini della sua terra perché avverte l’assenza di fede della sua gente, anche una donna esce dai propri confini della regione pagana, va incontro a Gesù, vuole incontrarlo. Ha sentito parlare di Lui, delle sue guarigioni. La fama di Gesù, infatti, aveva superato i confini della Galilea. La donna e Gesù si incontrano a metà strada, tra il territorio di Israele e il territorio pagano. Entrambi sono accomunati da un movimento di uscita. La donna esce perché animata da un senso di fiducia concreta, si mette in cammino per andare incontro a Gesù. Vuole che lui la veda e l’ascolti. Questa motivazione la porta più in là di Gesù, la porta a varcare il confine, a superare la paura, il limite, gli steccati culturali e religiosi. La sua motivazione è grande, ha bisogno disperato di aiuto e riconosce in Gesù la sua unica speranza. È pronta a tutto. Allora grida. Urla con tutte le sue forze: <<Abbi pietà di me>>. È una richiesta precisa: urla che le sia concessa la Grazia, riconosce di essere bisognosa, mancante. È una preghiera chiara, diretta, vera. È esplicita e immediata la cananea, che consapevole della propria condizione di non Ebrea, dimostra immediatamente di riconoscere la figura di Gesù chiamandolo per nome: <<Signore, Figlio di David!>> Non si nasconde la donna, non vuole imbrogliare Gesù, vuole avere con lui un incontro vero e leale, nonostante la loro evidente condizione di diversità. Prende lei l’iniziativa, perché il peso che ha nel cuore è grande. Sua figlia è posseduta dal demonio. E, considerato che lei e sua figlia sono cananee, non conoscono Dio, sono pagane, magari dovrebbero anche essere abituate a convivere con il demonio! Dovrebbero esserlo, no?! E invece no, già con la sua richiesta d’aiuto la donna dimostra a Gesù che nessuno può essere escluso dall’amore di Dio, nessuno può vivere una vita felice con il demonio, neanche una bambina pagana! Né tanto meno sua madre.

**v.23 <<Ma lui non le risponde neppure una parola. Al punto che i discepoli si avvicinarono a lui per pregarlo, dicendo: Congedala, perché ci grida dietro.>>**

Gesù non le risponde! Non proferisce parola. È un atteggiamento severo quello di Gesù. Perché? Perché è una straniera. Perché non appartiene al popolo di Israele. Perché è stanco. Perché cerca solo silenzio e raccoglimento. Gesù è il Figlio di Dio incarnato nel mondo. Si è incarnato in un uomo appartenente ad un popolo, quello di Israele. Alla richiesta della cananea quindi non è chiamato a rispondere. La sua missione è rivolta al popolo di Israele che sarà poi chiamato a trasmettere la Buona Notizia agli altri.

Il silenzio di Gesù però è assordante, disorienta. I discepoli non lo comprendono e lo implorano di intervenire: non sopportano le grida di quella donna, si vergognano del fatto che lei gli urli dietro. Vogliono che Gesù la congedi. Sì, vogliono un intervento di Gesù, perché loro davvero non ci capiscono più niente. Sono disorientati, spaventati: attaccati da Farisei e Scribi prima, ora esposti all’attenzione di tutti a causa delle grida di una donna straniera. Anche quella dei discepoli è una preghiera al loro maestro: <<Congedala>>, rispondile, mandala via, esaudiscila, tu che sei il Figlio di Dio. Tirano fuori la loro umanità i discepoli, quella umanità che porta istintivamente a difendere la propria dignità, la propria vita di uomini, di lavoratori, di persone umili e semplici, non in grado di gestire il clamore, la derisione, il confronto con l’ignoto, la propria impotenza. Uomini che vorrebbero vivere un po' di normalità. È questo che li spinge ad intervenire nei confronti di Gesù.

**v.24 <<Ma egli diede questa risposta: Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele.>>**

L’intervento dei discepoli scuote Gesù. Infatti si rivolge a loro per chiarire il fine della sua missione: è venuto per l’Israele perduto. Sono venuto per voi, dice il Signore ai suoi discepoli, per salvarvi. Quello che non dice è che saranno loro, i salvati di Israele, ad essere inviati a continuare la missione verso tutte le genti.

**v.25 <<Lei però, fattasi innanzi, si prostrava a lui dicendo: Signore aiutami!>>**

La donna, a cui Gesù non ha ancora rivolto la parola, forse neppure uno sguardo, torna sulla scena, si fa avanti. Sa che nessuno può intercedere per lei, perché nessuno quanto lei conosce la sua sofferenza, la sofferenza di una madre che vede morire la propria figlia. Si mette al centro, interrompe il dialogo tra Gesù e i suoi. Torna a parlare. Ora non grida. La risposta di Gesù ha generato così tanto silenzio che ora lei può sussurrare, può parlare con il cuore. Si fa avanti e prega Gesù: <<aiutami! >>

Chiedere aiuto è un atto di fede. È un atto di affidamento. Chiedere aiuto significa mettere la propria vita, il proprio destino, la propria salvezza nelle mani di qualcun altro. Questa donna chiede aiuto al Signore, ad uno straniero, ad un nemico. Ad un diverso, ad uno sconosciuto. Quale forza la spinge? Quale coraggio? Potremmo pensare che sia una donna disperata. Invece no! È la speranza che la spinge, è la fiducia, è la sua capacità di amore incondizionato che le permette di superare ogni differenza, ogni distanza, ogni confine. Mette la sua vita nelle mani di Gesù.

**v.26 <<Al che, egli rispose: Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini.>>**

Gesù e la donna. Qui inizia il dialogo. Gesù ora le risponde. Sono due atteggiamenti opposti che entrano in dialogo: la positività della donna contrapposta alla negatività di Gesù. Lui le risponde, ma la sua è ancora una volta una risposta negativa. La donna è riuscita ad attirare la sua attenzione, ma non a fare cambiare idea a Gesù. Gesù usa dei termini forti: “bene” – “pane” – “figli” – “gettare” – “cagnolini”, per esprimere una contrapposizione, una chiusura, un limite.

<<Non è bene>>, dice Gesù, dunque è male, è sbagliato, non si può fare. Parla Gesù, il Dio incarnatosi in un uomo in carne ed ossa, appartenente ad un popolo, che abita un tempo ed uno spazio definiti e reali. Parla Gesù incarnato nel qui ed ora. E alla donna, straniera, nemica, diversa dice chiaramente che lei non appartiene al popolo dei <<figli>> di Dio ma alla specie dei <<cani>>, addolcendo il termine <<cagnolini>>, ma il concetto non cambia. I pagani, gli estranei, coloro che non possono sedersi al banchetto, sono loro i cani. Pertanto, lui, il Signore, non può sprecare il pane destinato a sfamare i figli per <<gettarlo>> ai cagnolini.

Gettare è un verbo transitivo, indica un’azione che passa, dunque, indica un movimento da un soggetto ad un oggetto. Ma il senso è fortemente negativo: <<tirare lontano da sé con un gesto rapido e non sempre controllato, lanciare, scagliare>>. Figurativamente è un verbo molto forte che associato alla parola <<cagnolini>> esprime perfettamente il concetto di distanza che Gesù vuole mantenere con la donna.

La donna è uscita per andare incontro a Gesù e lui le rivolge la parola solo per tenerla a distanza.

Disorienta questo atteggiamento del Signore, mette a disagio, pone dei dubbi. A me, a noi forse, ma non alla donna!

Una donna e un uomo, si incontrano. Hanno atteggiamenti, toni di voce, sentimenti e stati d’animo differenti. Si incontrano e iniziano a parlare: la donna ha imposto il dialogo, pertanto ha un atteggiamento accogliente e paziente; Gesù lo ha subìto: il suo è un atteggiamento scostante, arrabbiato, riluttante.

Quanto è umana questa scena. Quanto poco di divino ed edulcorato emerge da essa. È una scena che sicuramente, in un ruolo o nell’altro, ci siamo ritrovati a vivere tantissime volte. E forse ci disorienta perché un po' ci sentiamo a disagio, un po' tocca la nostra permalosità. Di solito siamo chiamati a confrontarci con gli atteggiamenti, i toni, i gesti, le parole del Maestro. Ma poiché lui è il Figlio di Dio e noi siamo poveri peccatori, è naturale che il confronto non regga! E questo ci solleva, ci fa sentire tutto sommato tranquilli. Questa scena al contrario ci mette di fronte un atteggiamento umano, troppo umano di Gesù, che spesso è il nostro: in questo caso Gesù mi disorienta perché mi assomiglia troppo, perché riflette le mie paure, le mie chiusure. Ma ciò che è più forte è il confronto con la donna. È lei la protagonista del brano di Matteo: i suoi gesti, la sua fede, le sue parole, il suo cuore aperto, è con tutto ciò che sono chiamata a confrontare la mia vita, la mia umanità. Questo cambio di prospettiva mi dice che avere fede non è un atto divino ma umano, possibile, concreto reale.

**v. 27 <<Lei disse: Sì, Signore. Eppure anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni.>>**

La donna ascolta con pazienza, accoglie le parole dure di Gesù. La sua reazione non è una replica accorata ma una pacifica risposta. <<Si, Signore>>. Questa risposta esprime da un lato la convinzione, la realtà di fatto, che la donna sente dentro, di appartenere ai “cagnolini”, di essere estranea, diversa, di non essere parte del popolo eletto invitato al banchetto: lei lo sa, ne è consapevole, non cerca di nasconderlo; dall’altro la determinazione di chi ha fiducia, di chi non si dà per vinta, di chi crede che bastano anche solo le briciole a garantire la sopravvivenza. La cananea non cerca di far cambiare idea a Gesù, non controbatte con forza, al contrario esprime la sua comprensione, lo fa con la forza di chi sa che da quell’incontro non ha niente da perdere ma solo da guadagnare. Le sofferenze che si porta dentro solo altre e tante che non la spaventa il tono duro e aspro del Signore. È una madre che ha lasciato tutto, anche la figlia sofferente, è uscita dai suoi confini per andare incontro ad un uomo straniero. Ha lasciato a casa le sue paure, ciò che l’ha portata a quell’incontro è la speranza di salvare la vita della sua bambina. Ora è lì e, di fronte ad un uomo che le offre un rifiuto, ad un uomo freddo e distaccato, nonostante tutta la sofferenza che si porta dentro, non reagisce urlando, così come aveva fatto all’inizio, per attirare la sua attenzione. No, all’inizio la donna aveva solo sentito parlare di Gesù, ora lo ha incontrato, lo ha ascoltato e, magari, ha colto nella sua durezza tutta la sofferenza che anche lui si porta dentro. Se ne fa carico, lei può farlo perché conosce il dolore e sa riconoscerlo nell’altro. Le parole che rivolge a Gesù sono pacate e concrete allo stesso tempo, riportano Gesù alla realtà: si, i cagnolini possono vivere cibandosi solo delle briciole!

**v. 28 <<Allora Gesù le rispose, dicendo: O donna, grande è la tua fede. Ti sia fatto come vuoi. E sua figlia fu risanata da quell’ora.>>**

<<O donna>>, Gesù prende fiato, finalmente entra in relazione con la persona che ha di fronte. Le parole della cananea, il suo atteggiamento, la sua fiducia incondizionata sono luce e balsamo per Gesù: riesce a scorgere la sua grande fede, e questo riporta in lui pace e serenità. Voleva ritirarsi Gesù perché era stanco: stanco di insegnare, stanco di rispondere alle provocazioni, stanco di rassicurare i discepoli. Lui dava tutto sé stesso, senza riuscire a sentire che nessuno intorno a sé stava recependo realmente il suo messaggio. Le urla della donna lo avevano infastidito, ma l’incontro con il suo animo lo ha riportato al senso vero della sua missione: la condivisione di un messaggio d’Amore.

<<Grande è la tua fede>>: la cananea aveva in sé tutto ciò che le serviva per essere salvata e Gesù riesce a riconoscerlo solo dopo essersi concesso la possibilità di ascoltarla, solo dopo essersi messo in dialogo con lei. Di fronte ad una fede, ad un atto di fiducia e di affidamento così disarmante, Gesù non può più pensare ai tempi, alle appartenenze, ai limiti: sente forte l’amore che brucia in lei e a questo fuoco non può che rispondere con l’Amore di cui è portatore, concedendo senza riserve ciò che la donna desidera: la salvezza della figlia!

**v. 29 <<Partendo di là, Gesù venne presso il mare della Galilea e, salito sul monte, si sedette là.>>**

Ora Gesù è pronto a ripartire. Ha recuperato il senso vero del suo essere venuto al mondo. Altri brani ci raccontano episodi in cui Gesù incontra e dialoga con qualcuno. L’incontro al pozzo di Giacobbe ad esempio. Alla fine di quell’incontro, la donna corre ad annunciare agli altri ciò che aveva vissuto. In questo caso l’evangelista ci dice che è Gesù a ripartire: quell’incontro lo ha risollevato, gli ha donato la forza e la speranza di tornare in Galilea, dalla sua gente, alla sua missione. È pronto a salire ancora Gesù, sale sul monte e si siede, ma ora è chiaro che la salita più dura lo attende e lui ha ritrovato le ragioni per affrontare il Calvario, affinché tutti abbiano la vita.

**MEDITAZIONE**

L’<<incontro>> è il luogo in cui veniamo generati, dati alla luce. È il luogo, definito da un tempo e uno spazio, in cui si genera in noi nuova vita. Non si viene al mondo una volta sola, una volta per tutte. Questa è una dimensione che sperimentiamo ogni giorno, ogni volta che abbiamo la possibilità di sentirci vivi, sia nei momenti di gioia che nei momenti di dolore e sofferenza. Ma non sono quelli i momenti generativi del nostro esserci e sentirci vivi: la nostra continua nascita avviene nella quotidianità, lungo la strada, all’interno delle nostre case, delle nostre comunità, quando incontriamo l’altro, quando entriamo in dialogo ed in relazione con lui.

Incontrare l’altro mi permette di entrare in contatto con me stesso, ma al tempo stesso di tirare fuori ciò che sono, e infine di ricevere qualcosa che mi permetterà di non essere più quello di prima. L’incontro ha una dimensione dinamica, implica dei movimenti continui dall’interno verso l’esterno di noi stessi e viceversa. Pertanto nel momento in cui incontro l’altro non posso pensare di rimanere fermo al mio posto, nella mia zona di confort, perché l’incontro è movimento, è uscire da sé stessi per poter accogliere una dimensione diversa da noi: uno sguardo, un abbraccio, una carezza, una parola, un’idea, un rimprovero, uno schiaffo, un dialogo, un pugno, un silenzio, una lacrima… tutti questi, e tanto altro, possono rappresentare gli elementi che caratterizzano la nostra vita di relazione. Si, perché l’incontro è inevitabilmente relazione che può avere la durata di un minuto o una vita, ma che comunque segna indelebilmente la nostra esistenza.

In quanto relazione l’incontro, oltre ad avere una dimensione dinamica, presenta una dimensione statica: presuppone la capacità di restare, di essere presenti, di “stare” nella relazione. Significa capacità di predisporsi all’ascolto di sé stessi e dell’altro; al dialogo; al cambiamento.

<<Uscire>>, per <<fermarsi>>, <<generarsi>> e <<ripartire>>: questi verbi caratterizzano l’essenza dell’incontro che definisce il nostro essere uomini. L’incontro è relazione perché presuppone la presenza di due, dell’altro. Ma chi è l’altro? È chiunque incontriamo sulla nostra strada? Sì. Sono i nostri parenti, amici, vicini? Sì. È il diverso, colui che incontriamo per caso? Sì. Colui che ci chiede aiuto? Sì. Colui che ci interroga, che ci mette in discussione? Sì. L’altro è chi ci infastidisce, chi ci fa arrabbiare? Sì. L’altro è tutto questo. Innanzitutto esiste un altro che siamo chiamati ad incontrare e con cui siamo chiamati a nascere e crescere attimo per attimo: siamo noi stessi. Siamo noi il primo altro che siamo chiamati ad incontrare, a conoscere, ad ascoltare, a curare, ad amare. Rimanere in dialogo, in contatto con noi stessi, scoprire le emozioni che ci caratterizzano, i pensieri che ci abitano, le azioni che ci rendono riconoscibili: noi siamo chiamati ad essere in relazione continua con noi stessi per poter continuare a generare vita vera. Quando ci diamo per scontati, chiudiamo il nostro io al buio, in un angolo, ci releghiamo al silenzio è in quel momento che smettiamo di crescere, di sentire, di brillare… di vivere. Senza questa continua relazione non possiamo predisporci ad incontrare tutto ciò che è fuori di noi. Se la nostra casa non è in ordine, non ci sentiamo tranquilli nell’accogliere chi viene a bussare alla nostra porta, chi viene a condividere con noi la nostra vita o anche solo un attimo di essa. Se non ci sentiamo al sicuro, se non abbiamo fiducia in noi stessi, se non ci sentiamo amati, faremo fatica ad incontrare l’altro, a riconoscerlo come essenziale generatore di crescita. Se l’incontro implica uscire, sicuramente non ci accingeremo mai ad intraprendere un viaggio che possa metterci in pericolo. Ma la scoperta più grande arriva proprio lì, nello scoprire che da soli non riusciremo mai a scoprirci fino in fondo, da soli non impareremo mai ad amarci veramente. Non siamo venuti al mondo da soli: siamo stati generati dall’incontro di due altri che dopo essersi fidati hanno generato la vita e contemporaneamente hanno cambiato inevitabilmente la loro. Sì, perché l’incontro vero, implica il cambiamento. Dopo un incontro niente è più come prima. Se non siamo disponibili al cambiamento sarà difficile vivere la generatività, la forza reale di ciò che un incontro può rappresentare per la nostra vita.

L’incontro non è necessariamente un appuntamento. Anzi! Se ci fermiamo a riflettere troveremo un giorno, un’ora della nostra vita che ci ha segnato in modo particolare, tanto da non riuscire a scordarlo. Ognuno di noi ha le sue “4 del pomeriggio”, come i discepoli di Giovanni. In quel posto e a quell’ora quegli uomini hanno fatto l’incontro della loro vita. Ma non è bastato. La Cananea ha cercato disperatamente l’incontro con Gesù perché voleva salvare la sua bambina: si è messa in cammino, ha rischiato tutto, ma anche a lei non è bastato. Gesù non voleva incontrarla, voleva starsene in silenzio, ma non è successo. Gli incontri che cambiano le nostre vite avvengono, succedono e magari riusciamo a coglierne il senso a posteriori, solo dopo averli vissuti. Forse, se fosse stato per noi, non avremmo mai voluto viverli, non avremmo mai immaginato, programmato o pensato di viverli. Ma avvengono e ci ridanno la vita.

L’incontro è uno spazio vitale. È il luogo in cui il Signore ci aspetta per rivelarsi ai nostri occhi, per permetterci di aprire il nostro cuore, far cadere le nostre resistenze, paure, convinzioni, sicurezze, per permetterci di “fidarci”. Lui ci scruta e ci conosce e sa di cosa abbiamo bisogno e si prende cura di noi, sempre, fissandoci degli “appuntamenti” continui, lasciandoci liberi di accettare l’invito sicuramente, ma Lui è lì che ci aspetta: nell’altro.

Riuscire a scorgere il Suo Volto negli occhi, nelle mani, nei piedi, nelle ferite, nelle debolezze, nelle cadute, nella diversità dell’altro è l’appuntamento che Gesù ci offre quotidianamente. Magari avesse scelto una strada più semplice per permetterci di incontrarlo! Non sarebbe bastata la celebrazione eucaristica, i percorsi di iniziazione cristiana, i ritiri spirituali, i sacramenti…il battesimo! No. In fondo è stato il primo ad intraprendere la via del Calvario! È stato lui a percorrere le strade in salita del suo tempo, della sua terra, tra la sua gente. È stato lì che ha rivelato il suo vero volto, nell’incontro con gli uomini, facendosi uomo. E con la sua vita, prima che con le sue parole, ci indica la strada per riconoscerlo e vivere la nostra fede attraverso i nostri fratelli. Noi nasciamo e cresciamo nella fede se viviamo pienamente l’altro. L’altro che ci lascia spesso indifferenti, l’altro di cui non condividiamo le scelte di vita, l’altro che è diverso da noi, l’altro che non rispetta le nostre leggi, che non condivide la nostra fede, l’altro da cui siamo naturalmente portati a difenderci. Ma Gesù si rivela proprio lì: ci offre di salvarci in un abbraccio, in una carezza, nel dialogo, nel confronto, nella capacità di perdonare un’offesa, di ricevere uno schiaffo e di porgere l’altra guancia, nella possibilità di rivelare al mondo la nostra fede in lui attraverso l’amore incondizionato e gratuito.

La nostra vita spirituale, come la nostra vita naturale, nasce, è generata da un incontro. Siamo generati alla Fede con il battesimo, ma iniziamo a vivere da cristiani nel momento in cui incontriamo Gesù, nel momento in cui facciamo esperienza dell’Amore di Dio che ci salva: siamo cristiani nella misura in cui ci incontriamo con l’amore di Dio, lo viviamo concretamente sulla nostra pelle. Per vivere questo incontro è necessario lasciare che l’altro ci evangelizzi, che ci riveli l’amore misericordioso di Dio. Nell’incontro con l’altro facciamo esperienza dell’Amore di Dio, è successo anche a Gesù con la Cananea! Durante quell’incontro Gesù ha fatto esperienza della grande fede che animava la sua richiesta di misericordia. Da quell’incontro tra due persone diverse è scaturita per entrambi la salvezza: la donna ha rigenerato alla vita la sua bambina, è tornata a casa, nella sua terra, tra la sua gente, testimone di una fede che dona la vita. Gesù ha ripreso il suo cammino, si è rimesso in cammino con animo nuovo, pronto ad incontrare e guarire chiunque era lì ad attenderlo.

Siamo chiamati, soprattutto in questo periodo storico, in cui siamo circondati dalla paura di fare “brutti” incontri, in cui si insinua in noi e nelle nostre comunità la diffidenza verso il diverso, in cui aleggia come un’aquila nei nostri cuori la sensazione di essere invasi, di sentire il rischio che vengano messi in pericolo i fondamenti cristiani e le nostre culture, proprio oggi, dobbiamo credere nella potenza salvifica dell’amore senza limiti e gratuito, a condizione di sentirci per primi noi amati, di aver sperimentato noi per primi la salvezza. Il mondo ci riconoscerà dalla misura in cui saremo in grado di accoglierci, dialogare, crescere nella cura, nell’ascolto, nella condivisione: nell’Amore. Non possiamo temere di essere discepoli missionari: non dobbiamo correre il rischio di sottrarci all’incontro e al dialogo per paura di perdere la nostra identità di popolo di Dio. Al contrario, oggi, il mondo ha bisogno di essere evangelizzato, ha bisogno di essere raggiunto dalla buona notizia che Dio è padre di tutti, ama tutti e non un gruppo esclusivo. Essere Chiesa, vivere da popolo di Dio, ci impegna ad essere testimoni di questo amore, di andare a testimoniare l’incontro che ha salvato la nostra vita, per essere sale, fermento, luce in mezzo agli uomini, a tutti gli uomini: l’uscita, l’incontro, il dialogo sono la strada per sentirci figli di Dio.

**DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

* La cananea grida aiuto ad uno straniero: dimostra così la sua fede! Che cosa significa per me avere fede?
* Gesù ci aspetta. Nella mia vita, ho incontrato e riconosciuto il Suo volto nel volto dell’altro?
* Cosa significa per me <<generare in dialogo con tutti>>: quali sentimenti, dubbi, paure, animano questa dimensione della mia vita di fede?

**PREGHIERA CONCLUSIVA**

Ti ringraziamo Signore per averci mostrato la via della salvezza.

Sei venuto tra gli uomini per mostrare al mondo la via dell’Amore.

Hai camminato, incrociato sguardi, rimproverato, hai stretto mani, asciugato lacrime, guarito anime e medicato ferite. Hai condiviso ogni momento della tua vita quotidiana: spezzato il pane, dormito con i tuoi fratelli, dialogato e discusso con loro. La tua vita terrena è un libro aperto sulla nostra vita, sulla nostra quotidianità. Guardando a te possiamo imparare a vivere come te.

Ma siamo piccoli, Signore.

Manda a noi il tuo Spirito:

ci guidi sulle strade spesso in salita della nostra vita;

ci insegni a non avere paura di amare;

ci insegni a fidarci di noi stessi e degli altri;

ci doni la forza di rischiare le nostre sicurezze, di superare le nostre paure, di accettare le nostre debolezze, di rialzarci dopo ogni caduta;

ci apra gli occhi e il cuore affinché possiamo riconoscere il Tuo volto in ogni uomo che incontriamo lungo il nostro cammino. Amen.

Valentina Pulli